

Dagli enti di previdenza ok alla proposta del Lavoro

Riforma, l'Adepp c'è

Le Casse firmano il memorandum

DI ROBERTO SANDRI

«**O**ra il documento di riordino della previdenza privata può essere considerato veramente un punto di partenza tecnico per la maggioranza che prenderà le redini del governo il 15 aprile». Così la soddisfazione di Maurizio De Tilla, presidente dell'associazione che riunisce le Casse dei professionisti (Adepp), dopo la condivisione di un memorandum che fornisce una serie di indicazioni per un modello di Welfare professionale che ne rispetti a pieno le peculiarità delle casse. Il documento che esce a doppia firma, Adepp e Ministero del lavoro, è stato spedito anche al Ministero dell'economia per ottenerne l'adesione. Il memorandum riconosce, in modo chiaro e definitivo, la natura privata degli enti previdenziali, tracciandone il loro profilo di autonomia: lo stato assume a tutti gli effetti il ruolo di regolatore e non di gestore o erogatore diretto dei servizi previdenziali. In concreto questo significherà che le circolari e gli atti ministeriali, adattandosi a questo

nuovo principio, fisseranno regole compatibili e gli organi pubblici eserciteranno una funzione unicamente di controllo. Le Casse saranno escluse dall'elenco Istat delle amministrazioni pubbliche con la probabile istituzione di una sezione a parte. In concreto, questo significa autonomia gestionale e normativa nel concorrere a svolgere bene il ruolo di sistema previdenziale a vantaggio dei professionisti. Il memorandum chiarisce la finalità della funzione di vigilanza unicamente per garantire la sostenibilità degli enti, apre ad applicare un sistema fiscale più equo al Welfare professionale con una graduale eliminazione della «doppia tassazione», invita a legare la contribuzione del professionista a meccanismi di incentivazione per aumentare la congruità della pensione e individualità meccanismi premianti per incentivare forme di previdenza complementare gestite singolarmente dagli enti o da tutta l'Adepp. Apprezzamento è stato espresso da parte del ministro Cesare Damiano e da Giovanni Geroldi, direttore generale del ministero, che giudicano il docu-

mento importante prima di tutto dal punto di vista dell'unità di intenti: «Laddove bisogna trovare un punto di armonia tra l'utilità collettiva del ruolo svolto dalla previdenza professionale e il rispetto della sua natura privata, i cinque punti del memorandum sembrano fondamentali per un sistema di regolazione efficace ed equilibrato». «Il memorandum», ha aggiunto Antino Pastore, vice Adepp, «si deve intendere come un punto di partenza e non di traguardo perché successivamente si dovranno affrontare tutte le tematiche legate alla previdenza privatizzata: l'autonomia, la natura privatistica, e la obbligatorietà dell'iscrizione agli enti di previdenza». «Ho apprezzato il clima positivo dell'incontro», ha dichiarato Florio Bendinelli, presidente dell'ente di previdenza a favore dei periti industriali, «e mi sembra che il memorandum recepisca, tra le altre cose, l'intento di aggiornare la riforma Dini del 1995, almeno per quanto riguarda le Casse di nuova generazione e quelle che in questi anni hanno adottato il sistema contributivo».

L'INTERVENTO

Un riconoscimento basato sul nulla

DI CLAUDIO SICILIOTTI*

Il dibattito che si sta sviluppando, a seguito dell'annuncio da parte del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili (ma anche di quello degli ingegneri) di impugnare nelle opportune sedi giudiziarie il decreto interministeriale sul cosiddetto «riconoscimento delle qualifiche» e il dlgs 206/2007, sta mettendo a nudo gli equivoci, creati ad arte, su cui si fondano le pretese di riconoscimento delle associazioni.



Claudio Siciliotti

Il riferimento è alla presa di posizione odierna (*ItaliaOggi*, 8 aprile) del presidente dell'Ancont.

Il tentativo in atto è quello di creare la massima confusione possibile, presso i non addetti ai lavori, tra il concetto di professione e il concetto di attività, nonché tra il concetto di libero mercato e pubblico riconoscimento.

Professione, nel nostro ordinamento giuridico, è l'esercizio di quelle attività che la legge istitutiva riconduce espressamente ad essa, previo superamento dell'esame di stato che l'art. 33 della Costituzione richiede ai fini del rilascio dell'abilitazione (ossia ai fini del riconoscimento da parte dello stato della qualifica professionale).

Attività, invece, è l'oggetto delle specifiche prestazioni che un soggetto rende, per altro non necessariamente in un contesto di esercizio di professione, o comunque di lavoro autonomamente organizzato, ma anche in un contesto di lavoro dipendente. Un'attività può essere o non essere oggetto di una determinata professione e, quando ne costituisce oggetto, può essere riservata in esclusiva a tale professione, oppure costituirne oggetto senza riserve di esclusive.

Il caso, per esempio, dell'attività di assistenza e consulenza in ambito fiscale è emblematico: si tratta infatti di attività che costituisce oggetto della professione di dottore commercialista e di esperto contabile, ai sensi delle lett. b) e c) dell'art. 4 del dlgs 139/2005, senza però essere riservata in esclusiva agli iscritti al relativo ordine professionale.

Il fatto che tale attività non sia riservata in esclusiva ai dottori commercialisti ed esperti contabili significa che essa può essere svolta anche da altri soggetti, ma mi pare di tutta evidenza che tale attività abbia già una sua professione regio-

lamentata e che pertanto, chiunque desidera svolgere tale attività con il riconoscimento della propria qualifica professionale da parte dello stato, abbia già questa possibilità, semplicemente adempiendo all'obbligo previsto dall'art. 33 della Costituzione, come hanno fatto tutti quei poveri sciocchi (tra cui il sottoscritto) che tale riconoscimento hanno avvertito

come importante.

Resta ben inteso che, se l'attività è prevista dalla legge senza riserve di esclusive a favore della professione di cui costituisce comunque oggetto, altri soggetti potranno tranquillamente esercitarla, siano essi imprese, lavoratori dipendenti o lavoratori autonomi.

E questo passaggio ci ricollega all'altro volentieri equivoco, ossia quello tra libero mercato e pubblico riconoscimento.

Negare che possa avere luogo il riconoscimento un'associazione di lavoratori autonomi, che svolgono attività espressamente indicate dalla legge tra quelle proprie di un ordine professionale, non significa minare il principio del libero mercato (perché senza esclusiva il mercato è già libero), ma semplicemente ricordare (fino alla noia, se serve) che, per l'esercizio di quell'attività come professionisti riconosciuti dallo stato, è necessario rispettare l'art. 33 della Costituzione oppure modificarlo (altro che decreti e decretini).

Superati questi equivoci concettuali (ma di assoluta sostanza), si capisce come buona parte del dibattito sul riconoscimento delle associazioni è basato sul nulla, per lo meno fino a quando non lo si affronta sul piano che gli è proprio, ossia della riforma di rango costituzionale.

Per altro, la natura talvolta farsesca del dibattito è perfettamente testimoniata dalla recente uscita di talune associazioni, secondo le quali un Ordine come quello dei dottori commercialisti e degli esperti contabili, privo di attività riservate, sarebbe un «ente inutile».

Detto da chi si batte da anni, per ottenere quel riconoscimento pubblico che lo renderebbe per l'appunto un ente riconosciuto senza esclusive, è davvero il massimo della comicità involontaria.

*presidente del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili

INCONTRI CON LE CATEGORIE

Professioni, la politica se ne ricorda

In chiusura della campagna elettorale la politica si ricorda delle professioni. E scatta la caccia all'ultimo voto. Del resto in ballo ci sono le preferenze di circa quattro milioni di elettori iscritti ad un ordine e non. Così, dopo che i programmi di Pd e Pdl hanno praticamente dimenticato il comparto delle professioni, all'improvviso i momenti di incontro si sono moltiplicati. E in campo sono scesi i massimi vertici del centro sinistra e del centro destra. Ieri il Popolo della libertà ha organizzato il convegno «Gli avvocati non dimenticano». Mentre il Partito democratico ha celebrato «il giorno delle nuove professioni» con due appuntamenti a Roma e a Milano. Di conseguenza, al rush finale, ordini e associazioni, hanno fatto il pieno di promesse. Il Pd, per esempio, ieri nella Capitale ha annunciato di volere abbandonare l'idea di una grande riforma delle professioni che comprenda attività regolamentate e non. Il che non vuol dire, però, abbandonare il sistema duale. Smentendo le dichiarazioni di Stefano Fassina, che solo una settimana fa aveva messo in un cassetto il sistema duale, Giovanni Battafarano, capo della segreteria del ministero del lavoro, ha rilanciato proprio su quello che è sempre stato il cavallo di battaglia del Partito democratico. «Non siamo ossessionati dall'idea della grande riforma», ha dichiarato Pierluigi Mantini, relatore di maggioranza alla bozza di riforma delle professioni Mantini-Chicchi, «e l'abbiamo dimostrato anche con l'ultimo testo presentato che si basava su principi di modernizzazione affidati all'autoriforma da parte delle categorie professionali». «Proporremo al nostro partito l'istituzione di un forum sulle professioni per dare continuità alla nostra iniziativa di riforma», ha invece precisato il ministro del lavoro Cesare Damiano. Che ha aggiunto:

«Anche se la riforma complessiva non è andata in porto possiamo comunque rivendicare uno strappo verso la resistenza degli ordini al riconoscimento delle nuove professioni». Proprio rivolgendosi a Damiano il presidente dei tributaristi Ancont Arvedo Marinelli ha giudicato positivamente la volontà espressa dal Pd di portare avanti il riconoscimento delle associazioni con un provvedimento non legato alla riforma delle professioni nel suo complesso. Ha tuonato invece sull'importanza di riconoscere per legge le associazioni il presidente del Coordinamento delle libere associazioni professionali (Colap) Giuseppe Lupoi. Intanto nel pomeriggio, sempre il Pd, a Milano ha affrontato la questione della previdenza per i professionisti senza ordine e quindi iscritti alla gestione separata Inps. Alessia Mosca e Tiziano Treu, rispettivamente responsabile lavoro del Pd e presidente della commissione lavoro del senato, hanno proposto al popolo delle partite Iva individuali una proposta che comprende, fra le altre cose, la ridefinizione di quel contributo previdenziale che negli anni è aumentato fino a raggiungere quota 24,72% e che ha sollevato più volte le proteste dei tributaristi tutti. E mentre il Pd discuteva le sue idee con i diretti interessati, a pochi metri di distanza, il Pdl con Ignazio La Russa e Paola Frassinetti di An discuteva le loro proposte per «ridare speranza e dignità all'avvocatura». Quattro i punti in discussione: ricodificare e semplificare il sistema processuale, riformare l'ordinamento processuale passando per la separazione delle carriere dei magistrati, aggiornare la legge professionale, abolire l'indennizzo diretto.

Ignazio Marino
e Benedetta P. Pacelli